

# Gli operai a Rossi: «Non dovete litigare per le poltrone»

Il neo presidente della Toscana al Nuovo Pignone di Firenze per la Liberazione: «Il vaccino antifascista è garanzia di democrazia». Il progetto Delta non va più a Catania?

V.FRU.  
FIRENZE  
vfrulletti@unita.it

**N**on date l'idea che siete a lottare per le poltrone». Così mentre esce dal Nuovo Pignone di Firenze, un operaio saluta Enrico Rossi. Lo racconta lo stesso presidente della Toscana ai giornalisti che gli chiedono novità sulla giunta e un commento sulle critiche, in particolare del Pd d'Arezzo (il sindaco Giuseppe Fanfani parla di «ingiuria»), di chi non avrà assessori. «Anche altre realtà non sono contente. Mi dispiace - scuote la testa Rossi - perché abbiamo avuto un grande successo. c'è una grande fiducia attorno a noi, anche a me personalmente». Un bonus che ora rischia di essere se non sprecato almeno intaccato nelle polemiche sulla formazione della giunta. Scelte che il presidente, ricordando la Costituzione, rivendica totalmente: «è il presidente che nomina e revoca gli assessori». Poi, dopo una foto sorridente con alcuni membri della Rsu, accompagna dal suo portavoce Remo Fattorini sale in macchina. Ma senza sorriso perché l'hanno già informato dell'aut aut dell'Italia dei Valori. La mattinata passata a occuparsi di problemi concreti con i lavoratori e i dirigenti del Nuovo Pignone e a parlare, fra gli applausi, di Costituzione e libertà nella sala mensa, è finita. Ricomincia il lavoro per tenere in equilibrio una coalizione che mostra più di un segno di nervosismo.

**Era iniziata** verso le 9,30, assieme al presidente della Provincia Andrea Barducci e al partigiano, nonché già segretario della Fiom fiorentina, Giorgio Pacini, con la deposizione della corona alla lapide che ricorda la ribellione dei lavoratori ai nazifascisti del marzo

del 1944. E qui Rossi mette lo spartiacque fra chi, come i partigiani e i soldati, si sono battuti anche con la propria vita per riscattare l'Italia, e quelli che stavano con la Repubblica di Salò. «Durante la Resistenza è nato il vaccino antifascista - spiega - che tiene il nostro paese ancorato alla democrazia. Dobbiamo prendere l'impegno a mantenere viva e rafforzare questa fabbrica di democrazia». Come? Difendendo la Costituzione che è attaccata «talvolta anche da chi è tenuto a applicarla».

«**Per noi** è stato un gesto importantissimo - racconta Claudio Gardi della Rsu, tuta blu al Pignone dal 1976, tessera Fiom - che Rossi abbia affrontato come prima questione il lavoro. Perché qui la situazione è discreta, ma siamo una mosca bianca». Un'eccezione in una regione che, come il resto d'Italia, sta soffrendo, fa notare il segretario regionale della Cgil Alessio Gramolati. «Io la ripresa non la vedo - spiega - vedo invece crescere la disoccupazione. E la Toscana sta dentro questa fase. Per questo è importante che il presidente Rossi cominci il suo governo proprio da un'azienda come questa, così rilevante nell'economia regionale. È il segnale che stare in difesa non basta più. Che ci vuole una forte iniziativa sulle politiche industriali, che c'è da attrarre investimenti per lo sviluppo». E infatti è di questo che Rossi ha discusso a lungo col management del Nuovo Pignone: Giuseppe Recchi, presidente della Gets, Claudio Santiago, amministratore delegato General Electric Oil & gas e Claudio Materazzi, presidente Nuovo Pignone spa. Tanto da strappare alcuni impegni sul paventato trasferimento a Catania del settore ricerca del progetto Del-

ta («ci manderanno le carte, ci sono buone possibilità per tenerlo qui» commenta) sia su nuovi investimenti per lo stabilimento di Massa. «Il Pignone - dice Rossi - è il segno che in questa regione si possono avere presenze industriali di rilievo perché ci sono cultura, scienza e anche una capacità di relazione fra grande impresa e istituzioni. Questa azienda è l'esempio che l'industria in Toscana ha un futuro». ♦



Enrico Rossi con Alessio Gramolati ieri al Nuovo Pignone

